

Fisco, nel nuovo anno 3 milioni di lettere per mettersi in regola

Adempimenti

Dall'Iva alle dichiarazioni
alle anomalie Isa:
focus su cinque fronti

Il Fisco rilancia la sfida della compliance anche nel 2025. Lo fa con la previsione dell'invio di 3 milioni di lettere ai contribuenti. Muovendosi su più fronti e provando a giocare

sempre più d'anticipo per dare la possibilità di mettersi in regola.

Cinque i fronti principali di intervento. Si va dalle segnalazioni sulle mancate comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva alle omesse e infedeli dichiarazioni, dalle anomalie nei dati Isa alle anomalie nel confronto fra pagamenti ricevuti e dichiarati dalle partite Iva per arrivare ai "richiami" ai titolari di reddito di lavoro dipendente o locazione che non hanno presentato la dichiarazione. **Del Bo, Gaiani, Mobili e Parente** — a pag. 8

Dal Fisco 3 milioni di lettere Cinque fronti sotto esame

Compliance 2025. Focus su omesse comunicazioni Iva, anomalie Isa e omesse dichiarazioni (anche dei dipendenti) e incongruenze tra i pagamenti ricevuti dalle partite Iva e i dati dichiarati



ERNESTO MARIA RUFFINI
Direttore generale dell'agenzia delle Entrate



FRANCO GALLO
Presidente emerito della Corte costituzionale



I tributi sono uno strumento per superare le disuguaglianze e per realizzare i diritti sociali

Jean Marie Del Bo

Il Fisco rilancia la sfida della compliance anche per il 2025. Lo fa con la previsione dell'invio di 3 milioni di lettere ai contribuenti. Muovendosi su più fronti e provando a giocare sempre più d'anticipo. Ma andiamo con ordine.

Nel 2025 al via 3 milioni di lettere

Nel 2025 la convenzione fra Mef e agenzia delle Entrate prevede l'invio di circa 3 milioni di comunicazioni ai contribuenti. Cinque i fronti principali di intervento.

In primo luogo, il caso dell'omessa presentazione delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva in presenza di fatture elettroniche o corrispettivi telematici trasmessi. Per ogni trimestre verrà effettuata una verifica per capire se il contribuente ha realizzato operazioni attive e, in caso di omessa presentazione delle comunicazioni, verrà inviata una lettera in modo che i contribuenti possano regolarizzarsi direttamente nella dichiarazione.

A questo si aggiungeranno le comunicazioni in caso di omessa o infedele dichiarazione da parte delle persone fisiche e per le anomalie riscontrate nella dichiarazione dei dati Isa. Oppure nel caso di anomalie che derivano dal confronto fra pagamenti elettronici ricevuti dai titolari di partita Iva e i corrispettivi che sono stati certificati o riportati in dichiarazione.

Nel 2025 infine partirà un ulteriore alert in "anticipo": le persone fisiche che sono titolari di redditi di lavoro dipendente e assimilati oppure di redditi derivanti da locazioni che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi nei termini riceveranno un richiamo che ricorderà loro che potranno mettersi in regola nei 90 giorni successivi alla scadenza ordinaria della dichiarazione.

Un modello consolidato

L'operazione 2025 si colloca in continuità con una tradizione di alert ormai consolidata e in espansione. Basti pensare che nel 2015 sono state inviate poco più di 300 mila lettere con recuperi per 300 milioni mentre nel 2023 le lettere sono sta-



te, a consuntivo, più di 3 milioni con recuperi per 4,2 miliardi.

Le modalità di intervento vengono dunque rilanciate anche per il 2025 dall'amministrazione finanziaria che punta attraverso questi strumenti a giocare sempre di più la carta di un rapporto meno conflittuale tra Fisco e contribuente. Dando la possibilità a quest'ultimo di raccogliere le segnalazioni che arrivano dall'amministrazione e mettersi in regola con sanzioni ridotte da ravvedimento. E all'amministrazione di concentrare le proprie risorse su situazioni di maggior rischio fiscale.

Il confronto su «Etica & Fisco»

L'aspetto del rapporto fra Fisco e contribuente è stato al centro del convegno «Etica & Fisco» che si è svolto ieri a Pistoia ed è stato aperto dal presidente della Lafis, Vieri Ceriani.

Il presidente emerito della Corte costituzionale, Franco Gallo, in particolare ha sottolineato come «il tributo possa essere uno strumento per superare le disuguaglianze, come prevede la stessa Costituzione.

Linea che caratterizzava per esempio anche la riforma fiscale del 1971. Quanto alla riforma che il Governo sta realizzando – secondo Gallo – restano dubbi. Se, per esempio, vanno valutate positivamente le nuove regole su sanzioni, contraddittorio e autotutela, non convincono, d'altro canto, l'abbandono della riforma del Catasto e la mancata revisione delle regole sulla successione».

Dal canto suo anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha sottolineato come «il patto fiscale è alla base del patto costituzionale proprio perché l'imposizione è un mezzo per realizzare i diritti sociali». Ruffini si è poi domandato «come potrebbe essere una società senza tasse? Sarebbe una società senza servizi, non in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini».

Quanto all'evasione «quasi impossibile per 37 milioni di pensionati e dipendenti - secondo Ruffini - è un modo per tradire il patto che sta alla base della nostra società, di fare concorrenza sleale nei confronti di chi non evade e scaricare su

chi paga il costo dei servizi. O peggio, a parità di servizi, di generare nuovo debito che pagheranno le prossime generazioni».

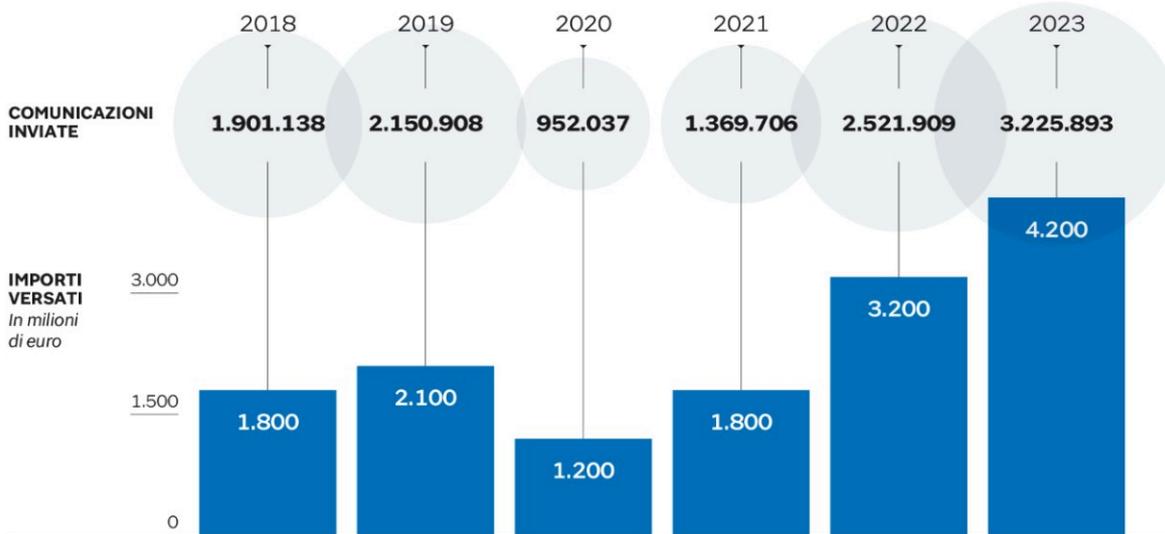
Lorenzo Franchini, ordinario di diritto romano, ha ripercorso, poi, la storia delle regole fiscali nei secoli passati mentre Pietro Tommasino, divisione Finanza pubblica di Bankitalia, ha certificato il calo del tax gap, tranne che per l'Irpef degli autonomi, e Sofia Cecconi, avvocato dell'Agi Toscana, ha analizzato i rapporti fra lavoro irregolare ed evasione.

Il convegno è stato anche l'occasione per le testimonianze sull'educazione alle regole fiscali. Franco Fichera, ordinario di diritto tributario, ha illustrato le esperienze di lezione giocosa con i bambini delle quinte elementari; Giovanni Calì, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, ha raccontato gli incontri svolti dalle scuole primarie all'università a Roma e Mauro Banchini, dell'associazione «Pistoia nessuno si salva da solo», le esperienze di solidarietà dal basso che coinvolgono la città toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

L'andamento degli invii e degli incassi da lettere di compliance



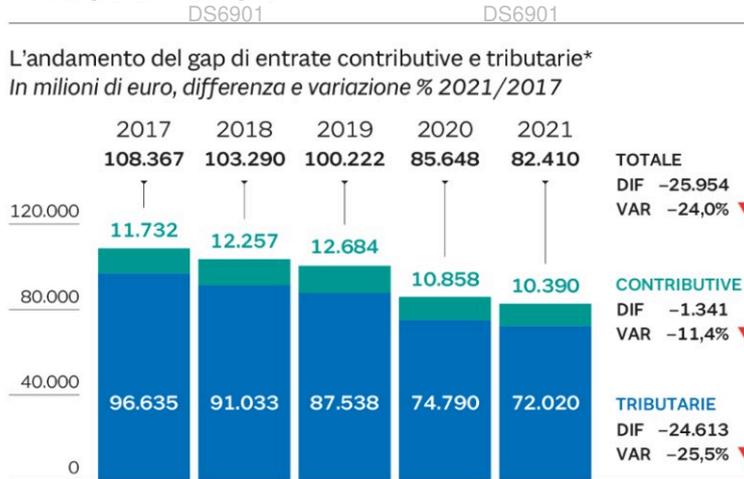
Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate

5 miliardi

L'EVASIONE IMU

Il valore dell'evasione stimata dell'Imu. L'imposta municipale sugli immobili lascia per strada il 20,9% del proprio gettito potenziale

Il recupero in cinque anni



Note: (*) Dato comprensivo di accise e Imu/Tasi. Fonte: relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva

Certificatori ad ampio raggio per i tutor

Tax control framework

Controlli interni, diritto tributario e principi contabili nel bagaglio di competenze

Luca Galani

Competenze ampie e trasversali per i commercialisti e gli avvocati che intendono abilitarsi per il rilascio delle attestazioni dei tax control framework previsti dalle norme sull'adempimento collaborativo (la cooperative compliance), con un'inevitabile spinta alla crescita dimensionale e alla integrazione degli studi.

L'articolo 4 comma 1-bis del Dlgs 128/2015 (come riformulato dal Dlgs 221/2023), riguardante la cosiddetta cooperative compliance, richiede che il sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (cosiddetto tax control framework o Tcf) dell'impresa che intende entrare

nel regime deve essere certificato da parte di avvocati o commercialisti indipendenti in possesso di una specifica professionalità.

Il Dm Giorgetti-Nordio del 12 novembre 2024 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 e 16 novembre), che attende la pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale», individua (oltre ai requisiti di iscrizione all'ordine da almeno 5 anni e di onorabilità) le tre aree di competenze e capacità professionali che dovranno possedere gli attestatori del Tcf per iscriversi all'apposito albo tenuto presso gli ordini professionali. Si tratta di professionalità che di rado si trovano congiuntamente negli studi di commercialisti e avvocati «tradizionali»: internal audit, principi contabili, diritto tributario.

La prima competenza richiesta per il certificatore dei Tcf riguarda

Le conoscenze richieste potrebbero portare ad aggregazioni per unire professionisti delle diverse aree

i sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi. Si tratta di professionalità tipiche delle funzioni di internal audit e dei consulenti (indifferentemente se commercialisti o avvocati) che operano nella organizzazione dei modelli di prevenzione del rischio di commissione di illeciti e di reati (Dlgs 231/2001). Devono inoltre essere possedute competenze nei principi contabili utilizzati dall'impresa da certificare e dunque, se si intende coprire un'area vasta di clienti, sia Oic che IFRS. In questo secondo caso le conoscenze, quanto meno di tipo specialistico, sono sicuramente più facili da riscontrare negli studi di commercialisti, oltre che nella revisione, piuttosto nei singoli avvocati. L'ultima area - diritto tributario - è invece normalmente comune e diffusa tra i professionisti (commercialisti o avvocati) che operano nei confronti delle imprese.

Ciò che invece potrebbe non riscontrarsi nel singolo studio (soprattutto se di dimensioni non rilevanti) è la compresenza delle tre diverse aree di competenza, con la

conseguenza che chi intende affacciarsi al mercato delle attività di certificazione dei Tcf, oltre a procedere al perfezionamento delle proprie conoscenze in queste materie (anche attraverso i percorsi formativi che saranno individuati dai rispettivi consigli nazionali come indicato dal Dm), dovrà valutare la possibile aggregazione con altre realtà professionali onde unire professionisti delle diverse aree.

La relazione ministeriale al Dlgs 221/2023 ha al riguardo precisato che la certificazione potrà essere rilasciata da avvocati e commercialisti esercenti attività professionale anche in forma associata o in società per l'esercizio di attività professionali. In attesa che gli ordini fissino i criteri per la verifica delle competenze, è opportuno, da parte degli studi meno attrezzati, muovere i primi passi verso la creazione, l'integrazione o il consolidamento di realtà professionali dedicate alla nuova attività, che siano dotate delle necessarie competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA